

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

MARCO BUONOCORE, *Aetas Ovidiana. La fortuna di Ovidio nei codici della Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Sulmona, Centro Ovidiano di studi e ricerche, 1994. Un vol. di pp. 303, tavv. XLII.

M. Buonocore, *scriptor latinus* della Biblioteca Vaticana, dopo aver fornito, per il bimillenario di Orazio, il catalogo del materiale oraziano della Biblioteca Vaticana, presenta ora un lavoro analogo per un'altra tradizione sterminata, quella di Ovidio: tanto ricca e di sicuro successo nella ricezione dei suoi lettori da indurre il Traube a nominarne un secolo, il XII. E per l'autorevole definizione del filologo tedesco, 'Aetas ovidiana' si intitola anche questa impresa che, accumulando materiali variamente disposti fra i secc. IX e XV, dimostra come, in verità, la crescita sia progressiva e gli incrementi più significativi si dispungano scolarmente, soprattutto nei secoli XIII e XIV, fino alla massima concentrazione in età umanistica; secondo un percorso comune a molte tradizioni di classici usati nelle scuole senza interruzione. Per la fortuna di Ovidio è in ogni caso necessario ricordare che il nome del poeta fu presto coinvolto in ambigue vicende, usato per nobilitare un gran numero di testi apocrifi (ben ventisei sono elencati nell'indice delle opere pseudovidiane alla p. 237) e, già in epoca antica, inserito nella tradizione virgiliana, come supposto autore dei popolarissimi distici, con riassunti memoriali dei singoli libri dell'*Eneide*.

La tradizione del sulmonese era già stata parzialmente indagata in censimenti dedicati alle singole opere: entro i quali bisogna almeno ricordare i contributi di Franco Munari per le *Metamorfosi* e gli elenchi approntati per le edizioni dei *Fasti* (E.H. Alton, E. Courtney, D.E. Wormell) e dell'*Ep. XV* di Saffo a Faone (H. Dörrie); ma già subito uno scrutinio più rigoroso della sola Biblioteca Vaticana dimostra come sia an-

cora possibile integrare questi pur ampi contributi, con nuovi manoscritti umanistici.

Nel progetto di un discorso complessivo sulla tradizione ovidiana, il catalogo include anche i volgarizzamenti: e, come è ricordato nella prefazione (p. 11), sarà da notare che riaffiorano ben quattro nuove copie della versione delle *Heroides* di Filippo Ceffi, finora sconosciute perché mal descritte dai cataloghi e perciò ritenute anonime. L'autore si è proposto di sottolineare gli elementi che contribuiscono a spiegare la fortuna del testo: e perciò bisogna segnalare il gran numero di maestri che si affannò sui versi di Ovidio, illustrandone soprattutto le *Metamorfosi*: emergono quindi i nomi di Arnolfo di Orléans, di Giovanni di Garlandia e soprattutto di Giovanni del Virgilio (p. 9), e poi di Damiano da Pola che usò il Vat. lat. 5222, sec. XV in. (n° 309); mentre la nota 'visto p<er> mi Bart<olome>o Badella', conservata nel Vat. lat. 3992, sec. XIII (n° 292) ne conferma l'utilizzazione in ambienti scolastici dell'Italia centro-settentrionale, come ha indicato L. GARGAN, *Nuovi codici 'condotti' a Padova nel Tre e Quattrocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 22-23 (1989-1990), 10 e 44 n° 39, per un manoscritto 'visto' dallo stesso funzionario.

Fra i possessori illustri bisogna poi ricordare Coluccio Salutati, che non disdegnò una miscellanea francese di impianto scolastico contenente, con *Metamorfosi e Remedia amoris*, anche testi usati in un insegnamento elementare, come il *Tobias* di Matteo di Vendôme, l'*Ecloga Theoduli* e i *Disticha Catonis*, ora Vat. lat. 1479; mentre il Palat. lat. 1670, eseguito per il maestro del Barzizza, Giovanni Travesio da Cremona, aiuta a ricomporre la biblioteca di un ricco grammatico, proprietario e committente di manoscritti eseguiti per suo ordine e probabilmente con la sua supervisione; invece, all'inizio del Trecento, Geri d'Arezzo probabilmente si fece copista di



Ars amatoria e Epistolae ex Ponto, nell'attuale Vat. lat. 1600. Il manoscritto di Geri appartiene all'esiguo gruppetto di esemplari impreziositi con piccole illustrazioni; fra i quali si colloca l'interessante Vat. lat. 1596, sec. XIII in., con numerosi disegni marginali, collegati al testo delle *Metamorfosi*. In questa categoria di codici miniati bisognerà poi ricordare, in piena età umanistica, i Vat. lat. 1594 e lat. 1595, miniati dall'elegantissimo Gioacchino de Gigantibus. Le tavole, sistemate in ordine cronologico, permettono di apprezzare anche queste illustrazioni al testo: e finalmente una serie di indici giova all'uso rapido di un catalogo che si propone come prontuario di nuove informazioni sulla circolazione e la lunga fortuna del testo ovidiano.

CLAUDIA VILLA

R. NICOLA VASATURO, *Vallombrosa: l'abbazia e la congregazione. Note storiche*, a cura di GIORDANO MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1994 (Archivio vallombrosano, 1). Un vol. di pp. XIV-324.

Il volume si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dall'Abbazia di Vallombrosa per rilanciare gli studi sulla congregazione, secondo il programma avviato nel 1993 con la celebrazione dell'VIII centenario della canonizzazione del fondatore s. Giovanni Gualberto († 1073). Ad inaugurare la nuova collana «Archivio Vallombrosano», destinata anche ad accogliere i contributi dei Colloqui periodici organizzati presso il monastero, viene significativamente proposta una edizione aggiornata di due saggi di padre Nicola Vasaturo apparsi più di venti anni fa nel volume *Vallombrosa nel IX centenario della morte del fondatore Giovanni Gualberto. 12 luglio 1073*, Firenze 1973, 1-159, come precisa la *Nota bibliografica* a p. XI. Il testo, che rispetto alla stesura originale ha subito solo lievi modifiche volute dall'autore e una generale revisione stilistica, inizia con la sezione *Vallombrosa. Note storiche*, articolata in tre capitoli in cui si ripercorrono le origini, l'espansione e le alterne vicende dell'ordine fino ai giorni nostri: I. *Dalle origini al se-*

colo XIV (1036-1298), pp. 3-78; II. *L'ordine vallombrosano fino allo scisma dei san-salvini (1298-1485)*, pp. 79-131; III. *La congregazione di Santa Maria di Vallombrosa (1485-1993)*, pp. 133-93. Segue poi un breve studio sulle trasformazioni architettoniche del complesso abbaziale nel corso dei secoli: *Vallombrosa. Ricerche d'archivio sulla costruzione dell'abbazia*, pp. 197-226.

Al curatore il merito di avere aggiornato le note, segnalando le integrazioni tra parentesi quadre, di avere uniformato i criteri di citazione della bibliografia e delle fonti documentarie, e di avere infine predisposto un'ampia *Bibliografia* (pp. 237-77), l'indice delle *Fonti* (pp. 229-36), e l'*Indice dei nomi di persona e di luogo* (pp. 279-321).

SIMONA GAVINELLI

FRANCESCO PETRARCA, *In difesa dell'Italia (Contra eum qui maledixit Italie)*, a cura di GIULIANA CREVATIN, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 1995. Un vol. di pp. 183.

Di quest'opera scritta da Petrarca alla fine della sua vita non si può dire, probabilmente, che viene più citata che letta, anche se le edizioni complete sono state poche e per più versi insoddisfacenti; è in ogni caso molto opportuna la nuova edizione curata con acribia e competenza da Giuliana Crevatin, che ha provveduto non solo a stabilire il testo sulla base dei lavori in profondità condotti tra gli anni Quaranta e Cinquanta dall'indimenticato Pier Giorgio Ricci, ma anche a fornire una traduzione a un tempo rigorosa ed efficacemente moderna, insieme con un'introduzione e commento.

L'*Introduzione* si distende alle pp. 9-34, accompagnando per mano il lettore nel travagliato itinerario petrarchesco intorno al tema della centralità di Roma sul duplice versante, politico e religioso, di sede dell'Impero e sede del Papato, in un periodo in cui sia l'imperatore sia il papa risiedevano in realtà altrove. Un percorso travagliato, soprattutto perché squassato dall'esperienza di Cola di Rienzo e dalle connesse speranze di un ritorno di Roma agli ideali della classicità, sostenuti e divulgati soprattutto dall'umanista, che sull'altare di quell'illusione sacrificò il legame non solo